

L'unica legittima violenza

Quotidianamente tartassati dalla violenza in tutte le sue varianti: fisica, verbale, psicologica, esplicita, implicita, diretta, indiretta, istituzionale..., viene proprio da pensare che agli umani costi enormemente chiudere i conti con comportamenti che ci illudevamo fossero peculiarità di epoche ormai remote. Ma non è così! Né duemila anni di cristianesimo, né lo sviluppo culturale e le conquiste tecniche di cui andiamo – giustamente – orgogliosi, né certe idee tali come, per esempio, la tolleranza che tanto sangue è costata prima di insediarsi nel nostro orizzonte esistenziale, pare siano stati capaci di modificare il cuore dell'uomo che continua ad emanare violenza.

Le cronache che ogni giorno i media ci propinano, che parlano di aggressioni, di omicidi, di violenze, spesso attribuibili a motivi futili, palesano questa triste situazione.

L'assenza di scrupoli dei corrotti di ogni colore e sapore, l'arroganza di chi presume aver il diritto di mettere a ferro e fuoco una città, una nazione, la prepotenza di chi strumentalizza valori così radicati nella coscienza collettiva dell'uomo come la religione per sostenere ideologie deliranti, la presunzione di chi pretende essere padrone della vita propria e dell'altrui, l'orgoglio individualista che non nutre nessuna pietà per le vittime, per chi giace, per gli ultimi, sembrano oggi diventati atteggiamenti che non suscitano ormai né scandalo, né sconcerto, né turbamento. E le vittime di queste sconvolgenti situazioni sono quasi sempre i più deboli: i bambini, le donne, i vecchi, i poveri, gli stranieri.

Ma se proprio non possiamo fare a meno di una dose quotidiana di violenza, se ci risulta impossibile sradicarla dal nostro cuore, dal nostro codice genetico o dalla nostra struttura cromosomica, orientiamola – almeno – verso l'unico obiettivo che, in qualche modo, la possa giustificare, ossia, noi stessi, contro i nostri vizi, così ben sinteticamente definiti nel De Mauro come: «*abituale disposizione al male e a seguire gli istinti più bassi*». Non certo per soddisfare un improponibile e assurdo autolesionismo ma per l'acquisizione di una maggior qualità di vita da cui, presumibilmente, dovrebbero nascere atteggiamenti di più umana e civile convivenza. La vittoria sulla violenza non si ottiene con decreti legge, ma con disciplina. Che poi questa lotta sia imprescindibile, ce lo insegna, senza andarne a cercare giustificazioni in territori remoti, il nostro Fondatore, S. Antonio Maria Zaccaria, che su questo genere di lotta la sapeva lunga in quanto a tattiche, strategie e obiettivi.